

Lettera pastorale

Il nostro vescovo Felix per l'inizio dell'anno ha inviato una Lettera Pastorale dal titolo:

Cercare e trovare – custodire e sviluppare

Offriamo alla comunità un ampio estratto di questa Lettera Pastorale.

Chi cerca, trova. Molti di noi sono veri professionisti del cercare e trovare. Chi trova, continua a cercare. L'inquietudine nasce dal desiderio di realizzazione, di soddisfazione, di felicità, di un senso nella vita. Noi cristiani crediamo che il senso della nostra vita si possa realizzare solo nell'incontro con Dio. I due discepoli del Vangelo ascoltano con attenzione quando Giovanni Battista indica loro Gesù e in lui vede l'Agnello di Dio.

Da lui si aspettano salvezza e felicità. Ci credono.

È per questo che si interessano a Gesù. Lo rincorrono e incominciano a seguirlo. Gesù vuole saperne di più e chiede: "Che cosa cercate?"

È la prima parola che Gesù pronuncia nel vangelo di Giovanni.

La prima parola di Gesù ai credenti non è un insegnamento, né una richiesta, né una preghiera. È una domanda: "Che cosa cercate?"

I discepoli cercano felicità e pace interiore. Possono aspettarsi questo da Gesù?

I discepoli desiderano riposo, sicurezza, senso. Cercano ciò che rimane e che dà sostegno. Questa tensione è tipica per noi e per la Chiesa di oggi. Percepiamo che il mondo sta cambiando, che noi stiamo cambiando, che le condizioni di vita stanno cambiando e che quindi dobbiamo osare nuovi inizi.

Che cosa deve rimanere? Che cosa deve cambiare? Gesù dà ai due discepoli un suggerimento: Venite e vedrete!

Da questo la Chiesa nella nostra diocesi può imparare alcune cose per la sua azione pastorale.

Invitare: Gesù invita. Le sue porte sono aperte, egli è raggiungibile. Le nostre parrocchie e i nostri servizi pastorali fanno bene ad invitare le persone che vengono a cercarci, ad avere parrocchie e chiese aperte invece di presentare porte chiuse.

Fare esperienza: Chi segue Gesù vuole fare esperienza di Lui. Noi non possiamo fare domande dirette a Gesù. Tuttavia, ci sono dei modi per poterlo incontrare veramente. I sacramenti sono tesori meravigliosi dell'incontro con Cristo. Nel sacramento dell'Eucaristia lo riceviamo in noi stessi pienamente.

Momenti belli e buone esperienze vissuti nella Chiesa rafforzano la fede e aiutano ad approfondirla. E tuttavia siamo alla ricerca di forme adeguate per condividere la nostra esperienza di fede.

Riconciliare: Purtroppo, ci sono stati e ci sono ancora inviti ed esperienze che hanno lasciato nelle persone ferite profonde e una grande sofferenza. Alcuni, a causa di questo, soffrono per tutta la vita. Invitare, ascoltare, riconoscere la sofferenza, chiedere perdono: sono passi importanti nel cammino verso una riconciliazione, che si spera possa avvenire.

Integrare: I due discepoli del Vangelo hanno lo stesso retroterra culturale di Gesù. La comunicazione sembra essere facile. Oggi, nella nostra Chiesa siamo in ricerca. Più di un terzo dei fedeli della nostra diocesi infatti sono migranti, hanno diversi retroterra culturali, diverse esigenze e aspettative religiose, forse un'idea diversa di che cosa significhi una vita riuscita. E tuttavia non sono stranieri nella Chiesa. Come possiamo andarci incontro gli uni agli altri?

Si tratta della continua ricerca di un'integrazione riuscita, senza che nessuno debba rinunciare ai propri tratti culturali.

Personalmente: Ci rendiamo conto che la fede non è recitare correttamente le definizioni dei dogmi o fare buone opere. La fede è prima di tutto, sempre, un incontro personale con la persona di Gesù. Ecco perché anche la trasmissione della fede è qualcosa di molto personale. Oggi siamo alla ricerca di come trasmettere la fede nelle attuali nuove condizioni di vita.

Comunitariamente: Quando facciamo insieme delle esperienze personali, esse diventano esperienze condivise. In questo modo nasce la comunità. La Chiesa è sempre comunità, non si può essere cristiani da soli. Nelle parrocchie cerchiamo forme di comunità che non si isolino, ma che si aprano a nuove persone.

Pubblicamente: Il Vangelo non racconta niente delle ore in cui i due discepoli sono stati con Gesù. Questo è un bene, perché la fede è personale, ha in sé qualcosa di intimo e necessita di un ambiente protetto. Allo stesso tempo, però, la fede è anche pubblica e questo proprio per il fatto che essa ha rilevanza per la vita. È importante che la società lo sappia. Da dieci anni mi è dato di essere con voi cristiano e per voi vescovo di Basilea. Insieme, cerchiamo come l'incontro con Gesù Cristo, il Messia, possa assumere nella nostra Diocesi forme che corrispondano al Vangelo e diano forza alle persone. Insieme cerchiamo la volontà di Dio per la Chiesa nel nostro tempo. Seguendo Gesù, che ci invita.

Vostro ✸ Felix Gmür
Vescovo di Basilea